

ETICA ED ECONOMIA
IL CONTRIBUTO DELLE RIFLESSIONI DI AMARTYA SEN
AL CONCETTO DI BENE COMUNE

1. *Sen e le due "origini" dell'economia*

Nell'età contemporanea Amartya Sen rappresenta una stimolante sintesi della riflessione economica con il dibattito epistemologico e con il pensiero filosofico, segnatamente in ambito etico. Infatti, da un lato conduce un'attenta riflessione critica volta a dimostrare l'intrinseca limitatezza del comportamento incentrato su se stessi, che è alla base dell'utilitarismo che si è imposto nell'ambito della teoria economica classica,¹ dall'altro, rileva il darsi concreto di comportamenti che derogano sistematicamente da una condotta basata sulla razionalità funzionale volta alla massimizzazione dell'interesse personale, comportamenti ed azioni caratterizzati, invece, dal rispetto di regole e finalità etiche quali il dovere, la lealtà, l'onore, il rispetto, la preminenza del bene del gruppo sull'individuo, ecc. In particolare, la riflessione su questi comportamenti lo conduce a delineare una concezione della persona aperta alla cooperazione, andando oltre l'individualismo dell'utilitarismo e proponendo una declinazione dell'economia aperta all'etica; nello stesso tempo sollecita l'etica a liberarsi dall'astrazione dell'universalismo lontano dalla concretezza che la limita. Sen mostra come di fatto anche in sede economica ci si allontani dall'individualismo non solo sulla base di considerazioni etiche individuali o di gruppo, ma anche di considerazioni strumentali. Questo comporta per lui la necessità di ripensare la teoria economica sulla base di una più articolata concezione della persona, dei confronti

¹ A. SEN, *Etica ed economia*, Laterza, Roma-Bari 2010.

interpersonali e della effettività socio-economica e politica, andando oltre l'individualismo classico e aprendo all'apporto dell'etica.²

Le riflessioni di Sen possono costituire una valida base per ripensare il concetto di bene comune, come bene di tutti e di ciascuno, quale termine medio fra etica ed economia. Si tratta di evitare una identificazione del bene comune con il benessere che fa perno sull'interesse individuale e di declinarlo invece tenendo conto dei concreti fattori, delle capacità e delle utilità, che costituiscono l'effettività: ciò può costituire un buon punto di partenza per la realizzazione del bene comune, come bene di tutti e di ciascuno, evitando di cadere in un'astratta petizione di principio.

Sen cerca di recuperare una originaria presenza di considerazioni etiche in ambito economico, anche se la situazione dell'economia moderna è quella di un consapevole e sostanziale distacco dall'etica; sulla base di questa constatazione immediata Sen si chiede quale sia oggi la risposta alla domanda socratica: "Come bisogna vivere?". Per rispondere, in primo luogo scandaglia l'origine dell'economia, evidenziandone in realtà "due origini", diverse fra di loro e differentemente collegate alla politica: una interessata all'etica, che vede in Aristotele il suo alfiere fin dall'antichità, l'altra "ingegneristica", anch'essa antica nelle origini e il cui primo esempio risale al quarto secolo a.C., ossia il trattato *Arthashastra* di Kautilya, un trattato sull'arte di governare intesa in senso tecnico, volto a favorire la prosperità materiale. Nell'*Etica nicomachea*, ma anche nella *Politica*, per Aristotele l'economia è scienza di supporto, utilizzata dalla politica, che è tesa alla realizzazione del "bene umano" (*Etica Nicomachea*, 1094b 4 ss). Il fine primario dell'economia non è la realizzazione della ricchezza, ma partecipa alla realizzazione di un bene più profondo e, come tale, "si collega allo studio dell'etica e a quello della politica".³ Giustamente Sen rileva nel contesto argomentativo aristotelico la presenza di una concezione della motivazione collegata all'etica e, quindi, ne sottolinea un rapporto con la domanda "Come bisogna vivere?"; inoltre, la *lectio* aristotelica tiene conto dei "risultati sociali", anche riguardo all'aspetto aggregativo, non si arresta "arbitrariamente" all'aspetto dell'efficienza, ma considera il bene umano.

² Cfr. S. ZAMAGNI, *Introduzione*, in A. Sen, *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 9 ss.

³ A. SEN, *Etica ed economia*, cit., p. 10.

Nell'altra origine dell'economia, quella che definisce "ingegneristica", prevalgono nettamente gli aspetti logistici e dell'efficienza, sulla base di una concezione dell'individuo e del suo comportamento molto semplici e lineari: nel trattato *Arthashastra* le questioni di natura etica non rivestono un ruolo importante. In realtà per Sen entrambi gli approcci dell'economia hanno la loro importanza e, di fatto, possono essere rinvenuti entrambi, pur se in proporzioni variabili, nei grandi economisti. Ciò non toglie che nell'economia moderna l'approccio etico sia andato sempre più indebolendosi e sia stata sempre più elusa la considerazione dell'influenza dell'aspetto normativo sull'effettivo comportamento umano. L'impostazione logistica ha reso più facile la comprensione dell'interdipendenza sociale che la teoria dell'equilibrio generale ha sottolineato e ciò è stato fruttuoso, ad esempio, nella comprensione del verificarsi delle carestie. È da sottolineare che Sen non intende sostenere che l'approccio non etico sia improduttivo, ma che l'economia può essere resa più produttiva "se si presta maggiore e più esplicita attenzione alle considerazioni di natura etica che informano il comportamento e il giudizio umano".⁴

Il discorso di Sen passa non solo attraverso la sottolineatura delle due origini dell'economia, ma anche della loro compresenza pur se in proporzioni diverse: non a caso, la sua interpretazione di Adam Smith è mossa dal tentativo di recuperarlo ad una concezione dell'economia che tenga conto anche dell'etica, sottolineando le radici stoiche della concezione smithiana dei sentimenti morali: "Il sostegno che gli assertori e i difensori del comportamento mosso dall'interesse personale hanno cercato in Adam Smith è in realtà difficile da trovare sulla base di una lettura più ampia e meno distorta di questo autore".⁵ Con questo Sen giustifica, per ora in chiave diacronica, il recupero dell'aspetto morale in sede economica.

2. Sen: la persona come "facoltà di agire" e come "benessere"

La divaricazione dell'etica dall'economia ha condotto ad una marginalizzazione della cosiddetta economia del benessere, in quanto nell'indagine economica "si ritiene che l'azione umana effettiva sia basata solo sull'interesse personale, senza che rilevino in alcun

⁴ *Ivi*, p. 16.

⁵ *Ivi*, p. 37.

modo le considerazioni di natura etica o i giudizi circa il benessere economico complessivo”.⁶ La diffusione dell’atteggiamento “antietico” e l’opposizione riguardo ai “confronti interpersonali di utilità” – confronto su cui invece ha molto insistito Sen⁷ – tutto ciò ha condotto all’imporsi del criterio dell’“ottimalità paretiana” per il quale uno stato sociale è ottimo, “se e solo se l’utilità di nessuno può essere accresciuta senza ridurre l’utilità di qualcun’altro”.⁸ L’ottimalità paretiana centra l’attenzione sull’efficienza nell’ambito delle utilità, ma direttamente non si occupa dell’aspetto distributivo delle medesime e di altri aspetti che è possibile considerare. All’ottimalità paretiana, nell’economia del benessere intesa in senso così ristretto, viene collegato il teorema che lo stato sociale “che sia un ottimo paretiano è anche un equilibrio di concorrenza perfetta”.⁹ Giustamente Sen sottolinea che il contenuto etico di questa concezione di economia del benessere è “alquanto modesto” e, comunque, si tratta di un’etica che si muove secondo una logica utilitaristica e scevra dal confronto interpersonale di utilità.

In realtà Sen critica la concettualità relativa all’essere umano propria dell’economia del benessere, sulla base di un’articolata concezione della persona, caratterizzata comunque da una intrinseca e irriducibile dualità. Infatti la persona può essere vista come “facoltà di agire”, riconoscendo in essa la capacità di formare e creare obiettivi, valori, fini e impegni; e può essere vista come “benessere”. Quest’ultimo aspetto concerne i risultati e le opportunità in rapporto al vantaggio personale individuale, invece l’aspetto della facoltà di agire può andare al di là del perseguimento del benessere personale, considerando risultati e opportunità relativamente ad obiettivi e valori diversi, non utilitaristici. È interessante sottolineare che l’aspetto del benessere è importante nella considerazione e valutazione dei problemi di giustizia distributiva e della situazione di partenza della persona riguardo al vantaggio economico-sociale. Invece l’aspetto della facoltà di agire considera la persona più nel suo aspetto di agente che opera sulla base di obiettivi

⁶ *Ivi*, p. 41.

⁷ Sulle argomentazioni di Sen sui confronti interpersonali rimandiamo ai suoi due saggi *Aggregazione interpersonale e confrontabilità parziale* e *Confronti interpersonali di benessere* in A. SEN, *Scelta, benessere, equità*, cit., rispettivamente saggi n. 6, pp. 231-254, e n. 7, pp. 255-277.

⁸ A. SEN, *Etica ed Economia*, cit., p. 44. Si rimanda anche a V. PARETO, *Manuale di Economia politica*, Un. Bocconi Ed., Milano 2006.

⁹ A. SEN, *Etica ed Economia*, cit., p. 47.

e di valori che tengono in considerazione ciò che la persona vorrebbe realizzare, anche oltre la questione dell'utilità. Gli aspetti sono connessi ma hanno una loro indipendenza ed autonomia.

La concezione utilitaristica si basa su una visione molto povera dell'utilità intendendola o come felicità individuale o come appagamento del desiderio: Sen pone in evidenza la limitatezza di entrambi. Inoltre, il diritto morale e la libertà hanno un valore intrinseco indipendentemente dall'importanza funzionale al raggiungimento di risultati. Sen declina i due aspetti della facoltà di agire e del benessere,¹⁰ così parla di quattro "informazioni rilevanti" riguardo alla persona: ossia "i risultati in termini di benessere" e "la libertà in termini di benessere", quindi "i risultati in termini di facoltà di agire" e "la libertà in termini di facoltà di agire".¹¹ Mentre nell'economia caratterizzata da un approccio utilitaristico si è imposta una visione monistica, ritenendo l'utilità come una grandezza descrittiva omogenea, invece Sen recupera una molteplicità di considerazioni eticamente valide sulla base di una concezione più articolata della persona.

Nel modello economico mosso dall'interesse dell'individuo l'aspetto della facoltà di agire è totalmente funzionale e sottoposto al benessere individuale. Diversamente, Sen ritiene che la facoltà di agire della persona possa "benissimo essere indirizzata a considerazioni non riguardanti – o perlomeno non *completamente* riguardanti – il suo benessere".¹² E anche se è plausibile sostenere che possano "causalmente" essere collegati fra di loro, questo non toglie la specifica importanza ed autonomia ai due aspetti. Inoltre, interpretare il benessere di una persona come utilità, e vederla nella felicità o nell'appagamento dei desideri comporta alcuni problemi, in quanto entrano in gioco le aspettative, i raffronti interpersonali e l'influenza delle circostanze. Per questi motivi, Sen sottolinea che anche il benessere è una questione di valutazione, che comporta quindi una dimensione ermeneutica, che mette in crisi l'identificazione di utilità (intesa come felicità, appagamento dei desideri) e benessere individuale. Tale identificazione può essere criticata sia sulla base del fatto che "il benessere non è l'unica cosa che può avere valore", sia sulla base del fatto che "l'utilità non rappresenta adeguatamente il benessere".¹³

¹⁰ Cfr. A. SEN, *Well-being, Agency and Freedom: the Dewey Lectures*, in "Journal of Philosophy", 82, 1985.

¹¹ A. SEN, *Etica ed economia*, cit., p. 78.

¹² *Ivi*, p. 54.

¹³ *Ivi*, p. 60.

Se il comportamento umano è influenzato da considerazioni di natura etica ne deriva, per Sen, che l'economia del benessere – che sia veramente basata su una considerazione complessa della persona come facoltà di agire e benessere – o deve poter interagire con l'economia predittiva o essere considerata maggiormente da quest'ultima. Infatti, se l'economia predittiva si basa sull'ipotesi della massimizzazione dell'interesse personale in ambito economico e se il comportamento effettivo è mosso anche da considerazioni etiche, allora una economia del benessere rivista alla luce di una concezione più articolata della persona diventa importante per la descrizione, la spiegazione e la previsione economica. Ci si allontanerebbe allora da una impostazione unidirezionale nel rapporto fra economia predittiva ed economia del benessere intesa nel senso dell'ottimalità paretiana, se si ritenesse importante di per sé la facoltà di agire di una persona intendendola come facoltà di perseguire obiettivi diversi dall'interesse individuale o dal benessere personale, oppure se si ritenesse di dover rispettare la facoltà di agire degli altri. Sen sottolinea che la fondamentale "povertà" della concezione utilitaristica della persona, continua ad influenzare anche la fase post-utilitaristica dell'economia del benessere, sottolineando la persistenza dell'esclusione "dei confronti interpersonali di utilità";¹⁴ in realtà quando si passa alla considerazione di molte persone i problemi suscitati dalla considerazione della pluralità sono più complessi. A questo proposito, dovendo scegliere e assumere decisioni, Sen sottolinea la necessità per le istituzioni politiche pubbliche di seguire un ordinamento ponderato completo.

3. Sen: comportamento cooperativo e comportamento mosso da interesse personale

Sen sottolinea che un più stretto rapporto fra etica ed economia non sia utile solo all'economia, ma anche all'etica in quanto la considerazione dei temi logistici dell'interdipendenza e dell'interconnessione può avere incidenza anche in sede etica. La riflessione sulla complessità del comportamento mosso da interesse personale, infatti, può evidenziare diversi tipi di deviazione da tale comportamento, ad esempio l'assegnare importanza al benessere sociale.

¹⁴ *Ivi*, p. 75.

Partendo da interessanti riflessioni sulla teoria dei giochi e specificamente sul gioco del tipo “dilemma del prigioniero”,¹⁵ Sen pone in evidenza come sia a livello fattuale, sia a livello di riflessione teorica, nella letteratura specifica si sottolineano comportamenti che deviano dal perseguire direttamente la massimizzazione dell’interesse strettamente personale. Infatti emergono a livello fattuale, persone che seguono regole di comportamento “che vanno all’opposto degli obiettivi che esse si propongono e desiderano alla fine massimizzare [...]”. Queste regole possono in effetti essere seguite per ragioni strumentali, a beneficio del gruppo di appartenenza nel suo insieme: così che fossero serviti meglio gli obiettivi di *ciascuno*”,¹⁶ anche se questo può comportare un diverso raggiungimento degli obiettivi. Ma è chiaro che emerge la necessità della considerazione del coordinamento del proprio comportamento con quello altrui, del gruppo o della società nel suo complesso. Così pure nella letteratura sui giochi viene posto in evidenza il farsi avanti di comportamenti cooperativi “in alcuni giochi del tipo ‘dilemma del prigioniero’ *ripetuti un numero finito di volte*”,¹⁷ anche se in tale letteratura si tende ad escludere il comportamento cooperativo, in quanto comunque nell’ultima mano ritorna sempre il comportamento egoista. Comunque, nota Sen, in questi giochi fa la sua comparsa la cooperazione e la spiegazione che se ne dà verte sulla carenza della conoscenza oppure del ragionamento dei giocatori. La riflessione su questi giochi è importante in quanto sia nella vita reale, sia in economia si presentano casi analoghi, e per Sen il comportamento cooperativo ha anche una spiegazione diversa: “In realtà, tale cooperazione la troviamo spesso anche in giochi dello stesso tipo *non-ripetuti*, e in situazioni della vita reale che si presentano una sola volta”,¹⁸ ciò potrebbe dipendere non solo da una non esatta valutazione della situazione, ma anche, pur valutando esattamente la situazione e ciò che occorre per massimizzare il raggiungimento degli obiettivi, tuttavia si preferisce tenere conto degli obiettivi altrui, riconoscendo l’interdipendenza reciproca: “Il comportamento è in ultima analisi una questione anche sociale, e pensare in termini di cosa ‘noi’ dovremmo fare, o di quale debba essere la ‘nostra’ strategia può ri-

¹⁵ Cfr. *ivi*, pp. 101 ss, con ampie indicazioni bibliografiche sull’argomento (note 21-24).

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 103.

¹⁸ *Ivi*, p. 105.

specchiare un senso di identità che comporta un riconoscimento degli obiettivi degli altri e delle interdipendenze reciproche in gioco”.¹⁹

Anche se c'è sempre la tentazione sia nell'ambito della teoria dei giochi, sia della teoria economica, di ricondurre il comportamento ispirato alla cooperazione e, comunque al riconoscimento degli altri, come strumentale rispetto al perseguimento di obiettivi individuali, Sen rileva una fondamentale ambiguità nello stesso concetto di “strumentalità sociale”; infatti, sia nel caso in cui la persona consideri le sue azioni nell'ambito di una strategia sociale considerando anche gli obiettivi delle persone similmente situate, sia che la persona valuti e proceda in base unicamente ai suoi obiettivi considerando il comportamento degli altri come non cooperativo: “Queste due basi alternative del comportamento sono entrambe molto profonde, ed entrambe hanno eccellenti ragioni per suggerire la rispettiva linea d'azione”, per cui vi è una “vera e propria ambiguità riguardo a ciò che detta la ragione”,²⁰ aggiungiamo noi strumentale.

4. *Sen: libertà positiva, libertà negativa e libertà di acquisire*

La declinazione del rapporto fra etica ed economia passa in Sen attraverso un'attenta riflessione sulla libertà e sui diritti, focalizzando l'attenzione sulle condizioni che ne possano rendere effettivo l'esercizio. Infatti, la messa in discussione dell'identificazione fra utilità e benessere riguarda anche la considerazione dei risultati conseguiti dalla persona in termini di diritti, libertà e opportunità reali. Tradizionalmente il diritto entra in concetti economici fondamentali quali il contratto, la dotazione di beni, lo scambio, ecc.; in essi la considerazione dei diritti è considerata strumentale rispetto alla realizzazione in particolare di utilità. In sostanza i diritti e il loro appagamento non hanno importanza intrinseca, di per se stessi, e questa concezione è continuata “nella tradizione economica consolidata”, ossia nell'economia del benessere basata sull'ottimalità paretiana e sull'efficienza. Ciò è dovuto al convergente imporsi dell'utilitarismo, basato su una razionalità strumentale, “ingegneristica”, e al disinteresse per una “teoria etica complessa”. Sen pone in evidenza che una teorizzazione che faccia perno soltanto sull'interesse personale risulta inadeguata riguar-

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ *Ivi*, p. 107.

do alla rilevanza e all'importanza dei diritti e delle libertà; ciò vale sia in senso positivo, come libertà di effettivo esercizio di diritti e libertà, sia in senso negativo, come libertà dagli impedimenti all'effettivo esercizio di diritti e libertà, quindi come diritto di rimuovere gli ostacoli; ciò può condurre e favorire una condotta positiva di effettivo esercizio e difesa dei diritti e delle libertà proprie e degli altri.²¹ “È possibile sostenere che, se noi riteniamo importante che una persona sia posta in grado di condurre la vita che preferisce, allora ci dobbiamo servire della categoria generale della libertà positiva. Se, cioè, riteniamo di grande importanza l'essere ‘liberi di scegliere’, allora è la libertà positiva che ci interessa. Ma non si deve pensare che questa argomentazione a favore della libertà positiva implichi che la libertà negativa non debba ricevere una speciale attenzione [...]. Una adeguata concezione della libertà dovrebbe essere sia positiva, sia negativa, poiché entrambe sono importanti (anche se per ragioni differenti)”.²² Concentrarsi solamente su un aspetto della libertà, oppure sull'altro comporta una considerazione incompleta a livello etico e incoerenza a livello sociale. In particolare nella declinazione della libertà personale con la valutazione degli stati sociali, Sen si confronta sia con il principio paretiano per cui nella società la preferenza di ognuno per uno stato sociale deve essere considerata la scelta migliore per la società nel suo complesso (utilitarismo), sia con il principio dell'“accettazione della libertà personale” per cui ogni persona “dovrebbe essere libera di decidere cosa deve succedere”²³(libertarismo, Nozick). Egli cerca di delineare una terza via, accogliendo l'istanza consequenzialista dell'utilitarismo insieme all'istanza dei diritti individuali.

Il riconoscimento e l'accettazione morale dei diritti comporta l'allontanamento dalla considerazione del comportamento mosso dall'interesse personale: “L'impoverimento dell'economia collegato al suo allontanarsi dall'etica interessa sia *l'economia del benessere*, (restringendone portata e rilevanza), sia *l'economia predittiva* (indebolendone

²¹ Cfr. A. SEN, *La libertà individuale come impegno sociale*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 8 ss.

²² *Ivi*, pp. 10-11.

²³ A. SEN, *Scelta, benessere, equità*, cit., p. 287. Cfr. anche R. NOZICK, *Anarchy, State and Utopia*, Blackwell, Oxford 1974 (tr. it. *Anarchia, Stato e Utopia*, Le Monnier, Firenze 1981).

le basi comportamentali)”.²⁴ L'intento di Sen è stato di richiamare l'attenzione sul fatto che l'economia del benessere può essere sostanzialmente arricchita dall'attenzione all'etica, la quale può certamente beneficiare di un più stretto rapporto con l'economia. Inoltre, l'economia predittiva e descrittiva può essere supportata dall'etica facendo riferimento anche a considerazioni relative al benessere sociale.²⁵

Anche riguardo alla problematica dell'uguaglianza e della disuguaglianza Sen propone una considerazione che fa perno su quella che chiama “libertà di acquisire”, ponendo in discussione i tradizionali approcci egualitaristici, caratterizzati da un taglio retorico che si perde in un'astratta rivendicazione universalistica di principio, allontanando l'attenzione dalle effettive differenze; infatti, “la mancata considerazione delle diversità personali può generare, in realtà, effetti profondamente anti-egualitari, e ciò per l'ovvia ragione che una considerazione eguale per tutti può richiedere un trattamento molto diseguale a favore di coloro i quali si trovano in una posizione di svantaggio”.²⁶ Inoltre, l'uguaglianza deve comunque essere giudicata confrontando alcuni aspetti particolari con quelli di altre persone: “Dunque, il giudizio e la misurazione della disuguaglianza dipendono in tutto e per tutto dalla scelta della variabile (reddito, ricchezza, felicità, ecc.) sulla base della quale si effettuano i confronti”.²⁷ E ogni variabile ha molteplici aspetti al proprio interno, questo rende problematica la scelta dello “spazio” nel quale diverse persone possono essere confrontate. Ciò vuol dire che “l'uguaglianza in termini di una variabile può non coincidere con l'uguaglianza sulla scala di un'altra. Per esempio, opportunità eguali possono andare assieme a significative differenze nella ricchezza. Ricchezze eguali possono coesistere con felicità molto diseguali”.²⁸ Ciò spiega il perché della domanda che Sen pone per uscire da una trattazione astratta: “Uguaglianza di *che cosa?*”, in quanto la diversità umana va insieme alla varietà delle “uguaglianze”. Le sue indicazioni ai fini di promuovere l'uguaglianza a partire dalla considerazione delle disuguaglianze rivolgono un'attenzione primaria verso lo sviluppo della “libertà di acquisire”, compresa la “capacità di funzionare”, in quanto propone “di valutare il vantaggio individuale sulla base della

²⁴ A. SEN, *Etica ed economia*, cit., p. 72.

²⁵ *Ivi*, p. 109.

²⁶ A. SEN, *La disuguaglianza*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 14.

²⁷ *Ivi*, p. 16.

²⁸ *Ivi*, p. 17.

libertà di acquire, inglobando (ma procedendo oltre) le *acquisizioni effettive*. In molti casi, in particolare con riferimento alla valutazione del *well-being* individuale, queste condizioni possono essere vantaggiosamente concepite, ho tentato di sostenere, in termini di *capacità di funzionare*, inglobando (ma procedendo oltre) i funzionamenti effettivi che un individuo può acquisire”.²⁹ Ancora una volta Sen con il suo “approccio delle capacità” relaziona la valutazione del *well-being* con la valutazione della libertà, allontanandosi così dalle tradizionali riflessioni centrate sull’opulenza economica e sui suoi strumenti, per considerare i funzionamenti come costitutivi del benessere umano. In sostanza, l’insieme delle capacità è concepito da Sen come “la libertà complessiva di cui un individuo gode nel perseguimento del proprio *well-being*”,³⁰ sottolineando così ancora una volta l’approccio etico, non solo economico nella trattazione dei problemi, approccio comunque centrato sulla considerazione della persona nella sua individualità e socialità concreta.

5. *Il bene comune come ideale e come effettualità*

Le attente riflessioni di Sen sul rapporto fra etica ed economia, sulla dialettica fra facoltà di agire e benessere, fra libertà positiva e libertà negativa, fra dimensione individuale e sociale, fra uguaglianza e disuguaglianza, fra libertà di acquire e *well-being*, possono illuminare e rendere più concreto il concetto di bene comune, come bene di tutti e di ciascuno: nozione complessa, dalle molteplici implicazioni e pluralità di livelli, che cerca di coniugare ciò che viene ritenuto essere il bene di ciascuno con quello delle altre persone in una società. Il bene comune rappresenta l’uno-tutto antropologico, in quanto costituisce il bene che riguarda tutti e ciascuno, di tutti e di ciascuno.³¹ Non è soltanto un concetto etico/filosofico, ma anche

²⁹ *Ivi*, p. 182. In questo contesto argomentativo Sen critica la teoria rawlsiana della “giustizia come equità” (J. RAWLS, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1974), pur traendo ispirazione dall’analisi rawlsiana dell’equità e della responsabilità, perché ne rileva “la specifica dipendenza della sua teoria dal possesso di beni primari (in quanto distinti dalle libertà e capacità di cui gode ciascun individuo)” (A. SEN, *La disuguaglianza*, cit., p. 206).

³⁰ *Ivi*, p. 208.

³¹ F. VALORI, *Itinerari della persona*, Carabba, Lanciano, 2003, cap. IV, *Persona, relazionalità e bene comune*.

economico, giuridico, sociologico, coinvolge la dimensione educativa e formativo/culturale. È riduttivo concepire il bene comune soltanto a livello quantitativo sulla base dell'aspetto socio-economico, intendendolo ad. es. come media statistica dei beni posseduti da ciascuno; così pure è limitante pensarlo come il bene del tutto dello Stato, o della maggioranza, oppure della specie umana o di un'altra totalità in relazione alla quale ogni persona dovrebbe essere un mero suddito o anche individuo, inteso comunque, di volta in volta come mezzo e non come fine.

In primo luogo la persona, che costituisce il perno del bene comune, richiede di essere pensata nella sua identità dialettica, come identità in divenire, non già data, costituita, statica, ma che si forma, cresce, diventa quel che è, nell'essenziale rapporto con le altre persone; per cui può essere indicata anche con un'altra espressione dialettica, ossia come intero relazionale. Concependo la persona dialetticamente come identità in divenire e intero relazionale,³² nella consapevolezza della disuguaglianza fattuale di ciascuno nei diritti/doveri e nelle capacità, competenze, condizioni materiali, creatività e originalità, il bene comune costituisce il quadro – non solo la cornice – in cui ognuno si realizza dinamicamente con tutti gli altri. Nello stesso tempo il bene comune rappresenta il fine da perseguire. Infatti, del bene comune da un lato c'è sempre la realizzazione parziale e imperfetta – spesso molto parziale e molto imperfetta – declinata in molti modi nelle diverse società e Stati, nelle diverse epoche; dall'altro, la consapevolezza della imperfezione della realizzazione di sé e degli altri nell'ambito delle concrete società, rimanda e si misura sulla base della distanza dalla cifra ideale del bene comune, che contiene in sé la declinazione dell'autenticità della persona nell'ambito della società/Stato ritenuta ideale nel più ampio contesto umano. Per questo aspetto il bene comune costituisce la perfezione mediante la quale giudicare l'esistente e metterlo in discussione per adeguarlo: quindi la riflessione sul bene comune si sviluppa su due piani in rapporto dialettico fra di loro, quello reale e quello ideale. Accanto al bene comune come fine da perseguire, si dà il bene comune esistente, diverso nelle molte società e comunità, che si esprime in un progetto, in una ipotesi più o meno esplicitamente condivisa che organizza e persegue valori etici, giuridici, sociali, economici, politici, culturali, educativi ed ambientali:

³² *Ivi*, cap. II.

come tale costituisce la direttrice di senso, che orienta una comunità o una società, insediata in un territorio.³³ Quindi, nell'ambito della realizzazione della persona, il bene comune coniuga il rapporto fra singolo e società, fra uno e molti in ambito antropologico, nella prospettiva del tutto dell'umanità e della biosfera.

Inoltre, la stessa convivenza socio-politica fra società e Stati è caratterizzata da un rapporto dialettico, spesso conflittuale, in quanto i particolari e limitati beni comuni delle società storiche si sono basati e si basano su una relazione di sfruttamento delle altre/diverse società, comunità e popolazioni; troppo spesso il bene comune di una società è dimentico della tensione al bene comune universale, oserei dire cosmopolitico. Così il bene comune esistente, nella configurazione complessa dei suoi aspetti, da un lato non rappresenta la piena e totale realizzazione del bene comune come ideale regolativo; dall'altro, nello stesso tempo, a livello fenomenologico emerge un conflitto, più o meno aperto e dichiarato fra il bene comune esistente e perseguito da una determinata società e quello delle altre – lo stato di natura purtroppo è ancora dominante nella relazione fra gli Stati, nonostante lo sviluppo del diritto internazionale e la presenza di organizzazioni sovra-nazionali riconosciute.

Spesso all'interno di ogni contesto socio-politico, le diverse componenti, siano esse clan, gruppi, classi, ecc., cercano di imporre il proprio bene particolare più ristretto imponendolo come bene di tutti. In fondo Marx aveva ben colto questa mistificazione, alla base di quella che chiama "falsa coscienza", che scambia il particolare per l'universale, quindi il bene particolare per il bene universale, di tutti.

Il bene comune, nella sua idealità e completezza, declina la configurazione ottimale a livello relazionale e istituzionale che riguarda l'intreccio ineludibile degli aspetti etici, giuridici, economici, politici e culturali; infatti ogni persona è concepita come titolare di diritti e libertà positive di pensiero, parola, stampa, voto, idea politica e religiosa, educazione, impegno lavorativo, sviluppo integrale, psico-fisico che comprende anche la cura intesa in senso ampio con tutto ciò che comporta, compresa l'assistenza sanitaria; l'effettiva realizzazione di tutto ciò richiede, secondo la *lectio* di Sen, la libertà da impedimenti, discriminazioni basate sulla differenza di genere, razza, fede religiosa,

³³ Cfr. P. GRASSELLI, *Argomenti per un approccio alla ricerca del bene comune*, in *Idee e metodi per il bene comune*, Id. (cur.), FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 23 ss.

ricchezza, ecc. La libertà positiva o si coniuga con la libertà negativa, oppure è votata alla mera enunciazione di principio, senza realizzazione. Poiché la relazione interpersonale è ineludibile, ci costituisce, è altrettanto costitutivo avere e coordinare obiettivi comuni; l'essere già da sempre "con" gli altri richiede la valutazione di tale rapporto, non a caso anche nelle concezioni utilitaristiche, in cui il perno della considerazione è l'individuo e il suo interesse, per il perseguimento delle utilità si deve far riferimento ad un naturale coordinarsi delle azioni, ad una sorta di astuzia sotterranea della ragione. Nella effettività delle relazioni socio-economiche si sta comprendendo che il recupero della questione etica non riguarda solo la considerazione dell'individuo, uscendo da una mera considerazione utilitaristica; non riguarda solo la vita dell'impresa allontanandola dall'intendere gli individui come agenti sostanzialmente per il suo funzionamento/accrescimento. Nell'ambito del bene comune ogni persona ha valore in sé, anche per e nella realizzazione del bene comune; ma il valore in sé va coniugato con la relazione, con il confronto interpersonale, con la consapevolezza degli ostacoli che limitano o impediscono la realizzazione di tutti e di ciascuno e con l'impegno ad eliminarli.

6. Bene comune e globalizzazione

La globalizzazione non ha prodotto l'universalizzazione empirica dei cosiddetti diritti dell'uomo e del cittadino e delle sue libertà che, pur essendo proclamati e riconosciuti in ambito internazionale al più alto livello politico-istituzionale mondiale, di fatto sono spesso disattesi circa le condizioni della loro effettiva realizzazione. Anche se bisogna osservare che la globalizzazione della comunicazione e dello scambio delle informazioni, ha reso maggiormente consapevoli più strati e componenti della popolazione mondiale, sui diritti e sui modelli di vita più rispettosi della dignità umana.

La globalizzazione non sembra avere come esito una distribuzione più equilibrata delle ricchezze e dei redditi, né sembra avere velocizzato l'ascensore sociale dei più svantaggiati. Sembra invece in atto una concentrazione delle ricchezze in gruppi sempre più ristretti, con la perdita del potere di acquisto e di riconoscimento anche delle classi medie di molti paesi; questo ha aumentato l'incertezza relativamente alla progettualità del futuro. Nello stesso tempo si pone sempre più il problema della ricaduta delle nostre decisioni e azioni sulle prospettive

delle generazioni future: anche questo richiede un raccordo fra etica ed economia in funzione della realizzazione autenticante della persona nella prospettiva del bene comune al più alto livello cosmopolitico.

Gli aspetti negativi che in precedenza abbiamo indicato derivano dall'imporsi di una razionalità strumentale non solo nei riguardi della natura, ma anche fra gli uomini nei più diversi ambiti. Ciò richiede di pensare, ancora una volta, al tipo di razionalità necessaria per realizzazione il bene comune in tutti gli aspetti che lo qualificano dall'economia alla politica, dalle relazioni interpersonali alle elaborazioni culturali fino alla educazione/formazione in tutti i suoi aspetti. Nelle particolari declinazioni storiche del bene comune domina una razionalità strumentale, avulsa dal fine della realizzazione di tutti e di ciascuno, caratterizzata da un pensare calcolante – che Heidegger definisce provocatoriamente e con forza “non pensare”³⁴ – volto al dominio dell'altro uomo, anzi, ormai l'uomo in quanto tale è dominato dalla struttura, dall'ingranaggio, anche in virtù dello sviluppo tecnologico. Perciò il bene comune e la sua realizzazione debbono essere basati su un tipo di razionalità cooperativa, tale da risolvere le dissimmetrie indicate e consentire la piena realizzazione di ciascuna persona e di tutte. Quindi per attuare pienamente il bene comune bisogna orientare l'efficienza e lo sviluppo materiale dell'ambito economico alla persona come fine nella sua singolarità e nella sua relazionalità; bisogna coniugare la giustizia distributiva – fondamentale – operata dalla politica attenta alla finalità etica, con la dimensione dell'impegno personale, della relazione donante e fraterna. Ma la realizzazione del bene comune non è prodotta da forme di filantropismo e/o pratiche compassionevoli in un'ottica neo-liberista tendente ad intervenire e ad alleviare su base volontaria le sofferenze e i disagi degli strati più deboli della popolazione; non è prodotta nemmeno da forme solidaristiche impersonali di intervento di tipo neostatalista: entrambe possono e debbono essere integrate e superate in un intervento attento a tutti e ad ogni persona, recuperando la relazione donante insieme all'intervento programmato, la responsabilità asimmetrica³⁵ accanto alla relazione simmetrica. Nella realizzazione del bene comune si tratta di impegnarsi per le “istituzioni giuste” secondo la significativa espressione che Ricœur utilizza nel “tripode etico” – stima di sé, con e per l'altro

³⁴ Cfr. M. HEIDEGGER, *Saggi e discorsi*, Mursia, Milano 1976, p. 87.

³⁵ Cfr. E. LEVINAS, *Tra noi*, Jaca book, Milano 2002, pp. 137 ss.

in istituzioni giuste³⁶ –, si tratta di perseguire un'equa distribuzione delle risorse, che non implica necessariamente e utopisticamente una uguaglianza al ribasso di tutti, ma richiede un intervento incisivo in particolare sugli svantaggiati. E le argomentazioni critiche di Sen nei confronti dell'utilitarismo, la sua rivisitazione di concetti e problemi tale da incidere profondamente sulla loro declinazione ed estensione e la sua prospettiva economica, epistemologica ed etica che delinea un orientamento terzo fra utilitarismo e dottrina dei diritti, tutto ciò contiene importanti indicazioni per rendere sempre più incisiva la realizzazione del bene comune.

³⁶ Cfr. P. RICŒUR, *La persona*, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 39 ss.